



Electrolux è uno dei casi industriali aperti sul tavolo del ministro dello Sviluppo
FOTO INFOFOTO

Renzi non si faccia illusioni la situazione è tremenda

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Servono calma, sangue freddo, serietà, perché l'Italia non sta affatto bene come si crede. L'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco non nasconde la sua preoccupazione in queste ore traumatiche per il Paese e il Pd. Il fatto è che le aspettative che si stanno addensando attorno al futuro governo secondo Visco non hanno gambe solide: le cifre annunciate da Letta sono poco credibili, l'andamento dell'economia è poco rassicurante, la ricetta di Renzi non si conosce. «Tutti stanno chiedendo più soldi - dichiara - Ma se i soldi non si hanno non si possono promettere e meno che mai dare. La condanna a morte del governo Letta è stata la decisione sull'Imu. Non vorrei che accada la stessa cosa in futuro». La via d'uscita? «Stavolta bisognerebbe stabilire una sola priorità e mettere tutte le risorse disponibili su quella», dichiara Visco. L'economia resta il campo minato su cui si gioca il futuro di qualsiasi esecutivo: su quella poltrona peserà il giudizio dei mercati e della comunità internazionale. All'Italia serve che Bruxelles cambi rotta. Ma in casa nostra bisogna pensare a due riforme-chiave: lotta all'evasione e alla corruzione. «Non la libertà di licenziare».

Non condivide l'ottimismo di Letta, che ha rivendicato il ritorno della crescita?
«Certo, il Pil ritorna positivo, ma l'Italia si ferma allo 0,1 contro lo 0,3 della media Ue. Resta invariata la difficoltà del Paese di creare ricchezza: se non risolviamo subito questo problema continueremo a perdere terreno anche quando gli altri ripartiranno. Questo è un grande rischio. Sulla finanza pubblica siamo al limite. Il problema del governo Letta

L'INTERVISTA/1

Vincenzo Visco

L'ex ministro del Tesoro non condivide l'ottimismo di Letta. «Il Paese non crea ricchezza, e tutti, imprese, sindacati, sindaci chiedono soldi che non ci sono»



è stato non riconoscere che l'Imu non si poteva toccare. Bisognava dirlo subito a Berlusconi. E ora tutti si aspettano che l'austerità finisca in un solo Paese. Confindustria chiede soldi per spingere gli investimenti, i sindacati per la cassa in deroga, i sindaci per le buche e per l'alluvione. È evidente che le risorse non ci sono se non c'è un cambio nell'Ue».

Ma è possibile cambiare la politica economica europea?

«Molto dipenderà dalle elezioni di maggio. Ma la cosa più importante è essere trasparenti. Dire chiaro e tondo: signori, noi abbiamo fatto l'austerità, e i risultati sono catastrofici, c'è la disoccupazione di massa e ci sono i movimenti populistici antieuropei».

Perché la Francia di Hollande non c'è riuscita?

«Non ci ha neanche provato, perché non si vuole mischiare con il club Med, nell'illusione di essere come la Germania. Ora però bisogna andare avanti e la strada non è quella di farsi i fatti propri in casa propria. Oggi serve discontinuità. Ma questo passaggio richiede tempi lunghi. Resta il problema del breve periodo. Bisognerebbe indicare un'unica priorità e destinare tutte le risorse su quella».

Contro l'austerità non sono riusciti neanche Monti e Saccomanni, che pure sono autorevoli in Europa

«Perché era sbagliato chiedere meno austerità nei termini di aiuti all'Italia. Bisogna cambiare la visione, non concedere

...

Priorità: lotta all'evasione e alla corruzione, assurdo parlare oggi di libertà di licenziare

degli aiuti».

Quali riforme servono all'Italia per crescere?

«Non certo la libertà di licenziare. La lotta all'evasione e alla corruzione è un campo in cui si è fatto davvero poco. Letta rilancia il contrasto d'interesse sull'evasione, cosa priva di senso visto che con quello l'evasione è aumentata. Poi servono interventi molto complessi, la riforma delle istituzioni, dell'apparato pubblico (e quindi del titolo V), il processo civile e penale, la concorrenza, gli appalti. Sono tutte cose in cui non si può sciogliere il nodo gordiano dall'oggi al domani».

Letta ha annunciato circa 20 miliardi di spending review e rientro dei capitali

«Anche su questo mi pare che ci siamo fatte molte illusioni. Sulla spesa si può risparmiare solo se si cambia l'organizzazione dell'apparato pubblico. Ecco perché non credo si possa fare con un commissario esterno, seppure bravo. Serve un'analisi profonda, e poi una riforma che deve passare in Parlamento. Quanto al rientro dei capitali, può funzionare solo se i contribuenti sono minacciati di essere denunciati dalla Svizzera».

Teme una svolta liberista con Renzi?

«Non lo so perché la ricetta Renzi non si conosce. Non credo in senso classico perché Renzi ha bisogno di coprirsi a sinistra».

All'Economia meglio un tecnico o un politico?

«La scelta è condizionata da come il ministro è percepito a livello internazionale, punto e basta. L'autonomia politica non c'è più e non ci sarà finché la crisi in cui si trova l'Italia non sarà risolta. I mercati e la comunità internazionale contano».

Ha ragione Berlusconi a dire che è stato cacciato dagli stranieri?

«È evidente che è così. Lui stava portando il Paese al disastro e ne ha dovuto prendere atto, altrimenti i mercati abbandonano il Paese. L'economia mondiale funziona così. In altri Paesi ci sono politici con un'alta conoscenza tecnica, da noi ce ne sono stati, penso a Andreotta e Amato. Oggi servirebbe uno con queste caratteristiche».

VOLKSWAGEN

Fabbrica Usa nega sindacato interno

Gli operai di una fabbrica americana della Volkswagen hanno rifiutato di creare un sindacato all'interno dell'azienda. Il referendum nella fabbrica di Chattanooga aveva catalizzato l'attenzione di tutto il paese e l'esito negativo significa una sconfitta per il movimento sindacale americano. Gli operai hanno bocciato con 712 voti contrari e 626 a favore la creazione di una sezione del sindacato United Auto Workers (UAW), che finora non è riuscito a rappresentare i lavoratori di aziende di auto straniere negli Usa. Per questa ragione un «sì» alla Volkswagen di Chattanooga avrebbe rappresentato una vittoria storica. Questo voto cade mentre il movimento sindacale Usa si batte per la sopravvivenza. Il tasso di rappresentanza sindacale negli Stati Uniti è crollato al livello più basso dagli anni Trenta, l'11,3%.

va una parte della sua autonomia e del suo ruolo avvolta in commistioni e in ingerenze improprie. Gli intrecci deteriori tra politica ed economia portano la responsabilità di molti danni causati al Paese. Spesso si aspettava che la «torta» delle nomine pubbliche da decidere si accrescesse, con la prorogatio degli incarichi, per poi spartire meglio, tra le componenti della maggioranza, le cariche da assegnare. Sarebbe grave se oggi si pensasse di resuscitare uno *spoils system* all'italiana. Veramente, allora, tornerebbe di attualità la vecchia formula del «sottogoverno», addirittura, del «governo-ombra» formato da boiardi di Stato e dagli sponsor politici: ma molto ci dice, salvo ricrederci, che da una situazione del genere siamo ben lontani. Dal modo in cui si affronterà questo passaggio delicato, si dedurranno il tono e le prospettive del nuovo esecutivo che è chiamato a dare un forte segnale di innovazione. Anzi, questa materia dovrebbe far parte, e non in modo secondario, del programma, dei cui contenuti, in materia economica e finanziaria, per ora si è sentito discutere in termini generici. E in questo programma bisognerebbe affrontare anche la disciplina delle remunerazioni dei nominati.

Svolta? Salvare la classe media e un po' di soldi alle famiglie

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Una crescita dello 0,1% per il Pil dell'ultimo trimestre dopo gli anni che ci siamo lasciati alle spalle è veramente ben poca cosa, e non indica assolutamente che ci sia in corso una ripresa dell'economia italiana, tanto meno della domanda interna e tanto meno dei consumi». Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, non si sofferma più di tanto sulle più recenti rilevazioni statistiche, che stanno fornendo delle indicazioni contrastanti sullo stato di salute del Paese, ma individua piuttosto una tendenza di fondo che continua ad essere negativa.

Quali dovrebbero essere i segnali veramente confortanti?

«Io inquadro le cose in un'altra ottica, ovvero il perdurante differenziale, a svantaggio dell'Italia nei confronti delle altre nazioni più industrializzate, relativo ai principali indicatori economici. Per dirla in parole povere: quando c'è la crisi il nostro Paese la patisce più degli altri, se è invece in corso una fase di ripresa, a noi spettano soltanto le briciole, che poi mi pare esattamente quel che sta accadendo adesso. In realtà, per capire da dove bisogna ripartire basta guardare ad un dato particolarmente significativo».

Qual è?

«Al di là dei vari dati congiunturali restano i numeri di più lungo periodo. Ebbene, uno di questi dice che dal 2008 ad oggi in Italia abbiamo perso circa dieci punti di potere d'acquisto e quasi altrettanto in termini di attività economica. Nello stesso periodo le cose sono andate meglio non soltanto negli Stati

L'INTERVISTA/2

Marco Pedroni

Per il presidente di Coop Italia «la crescita dello 0,1% nell'ultimo trimestre è poca cosa. Da anni l'Italia sconta un differenziale negativo con il resto dell'Europa»



Uniti e nelle economie emergenti, ma anche nelle principali nazioni europee. Aggiungo anche un altro dato: persino le stime più ottimistiche parlano di un'attesa di circa 15 anni per vedere il Paese ritornare ai livelli economici che aveva nel 2007. In quest'ambito, quindi, bisogna evitare delle pericolose illusioni».

A che cosa si riferisce?

«Al credere che la congiuntura internazionale possa propiziare la ripresa italiana. È fondamentale, piuttosto, dotarsi di una politica economica adeguata. Da questo punto di vista gli ultimi due governi hanno fatto delle cose importanti per ridare una credibilità internazionale al Paese, ma di contro la loro azione è stata ben poca cosa sul versante delle politiche interne necessarie a sostenere e rilanciare il Paese».

Adesso tocca a Matteo Renzi...

«Intanto devo dire che Renzi ha mostrato un coraggio da leone, e spero che questo suo coraggio sia anche sostenuto da progetti ed attività conseguenti. Prendere in mano il Paese in una fase di grande incertezza come l'attuale è davvero molto difficile. Detto questo, io mi aspetto ed auspico da parte del nuovo esecutivo la capacità di dare una scossa all'Italia. Abbiamo un assoluto bisogno di una politica capace di imprimere delle spinte all'economia, pur sapendo che esistono dei vincoli in

...

«Abbiamo un assoluto bisogno di un esecutivo capace di imprimere delle spinte all'economia»

tema di compatibilità con l'ambito europeo».

Vincoli che vengono accettati con difficoltà crescenti.

«Credo che il governo debba battersi perché l'Italia possa avere dei gradi di libertà maggiori di quelli che finora ha avuto. Se invece nelle scelte della Ue dovesse continuare a prevalere ciò che finora è stato, ovvero la collocazione del nostro Paese in una sorta di gabbia con i relativi vincoli di bilancio, allora credo che anche il governo Renzi potrà fare ben poco».

Se dovesse dare delle priorità all'esecutivo Renzi, da che cosa comincerebbe?

«In un'ottica di breve e medio periodo la priorità assoluta deve andare al sostegno della domanda interna. Eviterei quindi come la peste ogni ragionamento su ulteriori aumenti della tassazione, specie in riferimento a ritocchi dell'Iva o di altre imposte che incidono sui beni di largo consumo. Un'altra politica molto importante da perseguire, ovviamente in un ambito di più lungo periodo, è quella relativa alla redistribuzione del reddito e della ricchezza, senza la quale è davvero difficile immaginare una ripresa duratura nel nostro Paese. Dico questo perché l'impoverimento della classe media a cui abbiamo assistito in questi anni è un fenomeno straordinario che necessita di contromisure altrettanto significative».

Per rilanciare l'attività produttiva, e quindi il mercato del lavoro, può bastare una ripresa dei consumi?

«Naturalmente il tema è complesso. Fra i vari fattori che condizionano l'attività produttiva non trascurerei il ruolo delle banche. Sono anni che gli istituti di credito beneficiano di bassi tassi d'interesse, eppure questo non ha alimentato il flusso del credito nei confronti degli imprenditori, anzi abbiamo assistito ad una chiusura dei rubinetti. Anche in questo caso pesano dei vincoli europei, ma credo che Bankitalia e lo stesso governo abbiano comunque in mano degli strumenti per sbloccare la situazione».